

ÉCHANGES DE POINTS DE VUE TEHTANJA IN MNENJA

Lingue in contatto

Mitja Skubic
Università di Ljubljana

Maurizio Puntin, *TOPONOMASTICA STORICA DEL TERRITORIO DI MONFALCONE E DEL COMUNE MODERNO DI SAGRADO*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gradisca d'Isonzo - SKRD Jadro, Ronchi dei Legionari - SKŠRD Tržič, Monfalcone 2003, pag. 192.

Tre istituzioni culturali del Basso Isontino, una italiana, la principale promotrice della pubblicazione, e due slovene, hanno reso possibile l'apparizione di questo importante studio della toponomastica del territorio monfalconese di Maurizio Puntin, frutto di un lungo, decennale lavoro. Vogliamo sottolineare subito l'attributo *storico* nel titolo. L'autore non si è limitato all'esame della toponomastica nello stato attuale; ha fatto una minuziosa ricerca negli archivi e ha esplorato i catasti e codici e, inoltre, anche i due preziosi schedari di Corgnali, antroponimico e toponimico, giacenti presso la Biblioteca Civica di Udine. Per ciò la qualifica di "storico" è del tutto giustificata: vi sono elencati i toponimi (e microtoponimi!) di un ristretto territorio, quello monfalconese attraverso secoli, alcuni addirittura tramandati dagli storici greci e latini. Il vero interesse rimangono, certo, i toponimi che mostrano la fluttuazione delle etnie dal Medio Evo in poi. Per convincerci dell'assiduo lavoro dell'autore è sufficiente sottolineare l'abbondante uso del Catasto Napoleonico, del 1818. Un altro ricercatore dei microtoponimi di un territorio tutto sommato non troppo distante e comunque per qualche aspetto simile al monfalconese, il linguista e etnologo friulano Roberto Dapit esaminando i microtoponimi nella valle di Resia ha constatato che i catasti napoleonici superano, per quanto riguarda la precisione e l'esattezza, quelli fatti nell'epoca dell'amministrazione austriaca e anche quelli posteriori. Il che è un elogio alla burocrazia francese. Sia detto per l'inciso, l'ultimo decreto riguardante Trieste, [più precisamente le tariffe dell'entrepôt triestino,] fu firmato da Napoleone nel 1812, mentre si trovava alle porte di Mosca (!).

L'autore ha consultato fonti archivistiche, per lo più di difficile accesso, dando però ascolto anche alla tradizione locale e contrassegnando tali nomi con la qualifica di "fonte orale".

Il nucleo dell'opera, vale a dire l'elenco dei (micro)toponimi, ossia la loro apparizione nei documenti, è preceduto da alcuni testi introduttivi, come quello dello slavista triestino Pavle Merkù sulla metodologia dell'opera, di Renato Duca, cultore

egli stesso dei problemi linguistici legati all'agro monfalconese, e di Dario Mattiussi, ricercatore del territorio di Sagrado. Chiudono l'opera una esauriente bibliografia selezionata (pp.165-169), uno speciale elenco di 100 microtoponimi antichi del Monfalconese e un prospetto diacronico dei toponimi, che comincia addirittura nell'Antichità, con *Timavo* e *Carso*. Sono elencati poi i toponimi aggregati per tematiche: li troviamo riordinati secondo i vari campi semantici quando originano da qualche appellativo, appartenente per il suo significato alla nomenclatura di borgo e casa, vie e strade, agricoltura, pascolo e pastorizia, viticoltura, fauna, bosco, caccia, credenze popolari, disboscamento, idrografia.

Segue la parte riservata all'onomastica: dapprima quella antica, poi quella romanza e quella slava, non trascurata, né trascurabile. Sezioni speciali sono riservate anche all'onomastica friulana e quella di origine veneta e lombarda. Dappertutto si può constatare la prudenza dell'autore: ogni volta che le varie fonti offrano diverse spiegazioni, o che un termine si presti a interpretazioni differenti, a volte contrastanti, l'autore ne tiene conto. E' però sempre presente la sua visione: il bisia-co è un veneto rustico su un fondo friulano.

Il nucleo dell'opera, certo, è il repertorio alfabetico dei toponimi e microtoponimi del Monfalconese (pp. 21-143) e dell'area del comune di Sagrado (pp. 145-163). Il repertorio è ricco di dati ed è tanto più prezioso perché si tratta di un territorio limitato in cui nel passato s'incontrarono due etnie, romanza e slava. Se oggi la parlata del territorio viene detta "il bisia-co", si vuole soprattutto tenerla distinta dall'attuale triestino che nel capoluogo della provincia ha spodestato il tergestino, vecchia variante meridionale del friulano, e anche dal veneto *de là da mar*, per servirci del termine caro al compianto Gianfranco Folena. Così, il territorio è linguisticamente attraente per vari aspetti. Possiamo trascurare l'apporto del tedesco austriaco, il quale appare effettivamente in qualche toponimo, mutuato direttamente dal tedesco, vale a dire insediatosi all'epoca della dominazione austriaca, o, eventualmente, in qualche raro caso, tramite lo sloveno, ad es. *Farus* (S. Pier d'Isonzo), attestato nel 1490, dallo sl. *farovž* 'canonica', rispettivamente dal ted. *Pfarrhaus*. Il vero problema è quello di tenere distinta la veste ufficiale, italiana, dal nome originario, usato *in loco*, e constatarne, possibilmente, l'origine. L'autore ha fatto questa ricerca minuziosamente, sempre con prudenza, e con reale slancio, non esiterei a dirlo, con amore, per giungere a una conclusione soddisfacente anche laddove i pareri possono essere contrastanti, e lo sono spesso. Per quanto riguarda la forma ufficiale di un toponimo va tenuto presente il regio decreto no. 800 del 29 marzo 1923 che "determina la lezione ufficiale dei nomi dei comuni e di altre località dei territori annessi". I microtoponimi, ovviamente, non erano sufficientemente interessanti e hanno conservato per lo più il nome locale. Tra i quattordici toponimi del mandamento di Monfalcone solo per *Aurisina* figura anche il nome sloveno *Nabresina*, con la possibilità, recita l'art. 2 del regio decreto, di "aggiungerlo, fra parentesi, solo nei casi in cui le Autorità e Amministrazioni predette lo ritengano opportuno per ragioni di pratica e comune intelligenza".

Mi limiterò nelle righe che seguono, soprattutto all'apporto sloveno. La convinzione generale, senz'altro giusta, è quella di vedere la spartizione di quest'area tra il mondo romanzo e quello slavo nella zona collinare. Lo storico sloveno Milko Kos, figlio di Franc Kos che il Nostro cita abbondantemente, ha espresso il parere che la spartizione tra gli slavi e i romani in quest'area non abbia subito cambiamenti essenziali dall'insediamento degli slavi (detti "slavi alpini") verso la fine del VI e lungo il VII secolo nella zona collinare, mentre la pianura era rimasta all'etnia romana o, meglio, romanizzata già dai secoli precedenti. A riprova di questa concezione ci sarebbe anche la toponomastica slava lungo la "strata Hungarorum", dovuta al noto fenomeno storico della ripopolazione delle *pustote*, voluta e operata dal Patriarcato d'Aquileia dopo le scorrerie degli Avari e poi (X secolo) degli Ungari. I toponimi slavi, sloveni sono rimasti: *Belgrado, Gorizzo, Goricizza, Gradiscutta, Lonca, Virco* ed altri ancora. "Gli insediamenti dovettero essere particolarmente intensi, cito Giovan Battista Pellegrini dalla sua Introduzione all'ASLEF, nel triangolo Palmanova-Udine-Codroipo, lungo le linee Gradisca-Palmanova e Spilimbergo-Latisana." I toponimi slavi sono rimasti, mentre la popolazione slovena si è arenata nell'ambiente romanzo. Il lavoro di Puntin è prezioso nel constatare che i toponimi del Monfalconese, vale a dire, anche fuori dell'area detta Vastata Hungarorum, sono non raramente di origine slava. Non penso solo ai casi dove si è verificata, secondo la terminologia di Cornelio Cesare Desinan, la dissociazione, come appunto in *Monfalcone/Tržič*, alla lettera 'piccolo mercato'; cfr. anche l'austriaco *Neumarkht* che conferma la provenienza del toponimo sloveno, *trg = mercato*, di lontana origine venetica o forse illirica. Penso ai molti toponimi il cui nome locale, 'bisiaco', non può provenire che dallo sloveno; anche a quelli dove dietro il toponimo sta un antroponimo sloveno. Hanno un peso particolare i microtoponimi: sono al riparo da un esercizio livellatore, uniformatore; d'altra parte, ben rare volte ricorrono a due termini differenti, anche quando si tratta di un territorio bietnico o bilingue, e, inoltre, non hanno mai bisogno di un termine ufficiale che corrisponda alle regole, imposte dalla norma valida per l'italiano. Nella veste dei microtoponimi possiamo scoprire la forma genuina e, soprattutto, constatare l'importanza dell'etnia dove un tale microtoponimo è nato; il che è piuttosto cancellato nella veste ufficiale di un toponimo.

Su questo punto, nell'opera di Puntin l'apporto sloveno alla toponomastica del Monfalconese risulta abbondante. Soprattutto sloveno. Il croato e il serbo hanno influito in qualche settore, in qualche campo semantico; Manlio Cortelazzo in *EST EUROPA*, vol. I, Udine 1984, p. 67. ha messo in rilievo l'apporto del serbocroato, non in toponomastica ma negli appellativi, in un campo molto specifico, quello delle bestemmie, ma si sa già dallo Schuchardt in poi, che queste posseggono un *passerpartout* per varcare la frontiera linguistica.

Il Puntin ha ammassato un ricco materiale toponomastico, ma procede prudentemente. Si sa che nella ricerca dell'origine di un nome, toponimo, idronimo, oronimo che sia, bisogna andare cauti. Sono note molte erronee interpretazioni. Non

penso solo a delle traduzioni interessate, magari imposte dalla politica; ci sono stati commessi errori dovuti alla non sufficiente comprensione del termine originario: *Peč-Ofen-Monte forno*, oronimo ternario di una vetta alla triplice frontiera Slovenia-Austria-Italia, è un bell'esempio di tale frettolosa traduzione, effettuata probabilmente da parte del cartografo austriaco: in montagna lo sloveno *Peč* significa 'roccia', non altro. Oppure, geograficamente e cronologicamente più vicina alla zona monfalconese sta la cima che in sloveno porta il nome di *Krn*. Trascritto correttamente (k=c) – probabilmente al tempo delle battaglie sull'Isonzo durante la prima guerra mondiale – da un cartografo militare come *Crn*, capito poi, sempre correttamente, come l'aggettivo sloveno *črn* 'nero', (senza 'baffo'!), e finalmente, tradotto e debitamente completato da sostantivo, è diventato con tutt'una trafila di interventi di per sé corretti, un pasticcio: *Montenero*. Questo per ribadire che Puntin ha proceduto con la dovuta circospezione: ha presentato le varie ipotesi, ha sottolineato a volte la più plausibile, ha lasciato altre volte la spiegazione etimologica sub iudice. Vale lo stesso per gli idronimi, i quali sappiamo che sono forse i più restii; conoscono per lo più l'adattamento: *Isonzo/Lisunz*, *Lusinz/Soča*, il fiume per antonomasia, dice l'autore e presenta le più antiche testimonianze dei due possibili nomi, pre-latini ad ogni modo, del fiume: **Aesontius* e *Sontium*. Per l'idronimo sloveno è importante nel campo della fonetica storica la denasalizzazione della vocale *o*, fenomeno che non si verifica ancora nel microtoponimo *Lonca* (Monfalcone e altrove), variante arcaica, come opina giustamente l'autore, giacché oggi in sloveno come appellativo un prato paludoso è detto *loka* come compare anche in vari toponimi carniolani, *Škofja loka*, ad es., il che testimonia dell'antichità del fenomeno, risalente, probabilmente, al X sec.

Del resto, la conoscenza della lingua slovena e della linguistica slovena dell'autore è degna di ogni lode. Cita il vecchio e ancora sempre utile Vocabolario slovenotedesco di Pleteršnik, ricorre per gli idronimi a Bezljaj (SVI, Slovenska vodna imena, 'idronimi sloveni'). Se mai ci fosse bisogno di confermare la sua competenza nel campo della fonetica dialettale, basterebbe mettere come prova convincente in rilievo la sua conoscenza del fenomeno dialettale, detto *akanje*, vale a dire la pronuncia della vocale atona *o* come *a*, ad es. nel cognome *Goriùp/Gariùp* o nei toponimi come *Agrada* (Pieris) dallo sl. *ograda* 'recinto', *Patoch* (Begliano) dallo sl. *potok* 'roggia, corso d'acqua' o *Capriva* sul Carso e altrove, dallo sl. *kopriva* 'ortica'.

Nella morfologia annota l'autore che i toponimi in *-ah/-ach* (morfema per il locativo in sloveno), sono, per lo più, di provenienza slovena, come probabilmente lo sl. *Beyach*, bisiaco *Beàn/Biàn*, italianizzato in Begliano, mentre vede, correttamente, nei toponimi di origine friulana in *-is*, così in *Pieris* non un ablativo (= locativo) latino, quale appare, com'è noto, in Italia e in Francia, ma semplicemente un nominativo, vale a dire un plurale sigmatico friulano. Per il toponimo *Cassegliano* (S. Pier d'Isonzo) troviamo una vera dissertazione sulla probabile origine; una delle possibilità è, secondo Puntin, quella dell'influsso slavo: supposta l'origine nel nome romanzo **Casale* si

può vedere l'intervento sloveno nella variante antica **Kasljah* o moderna *Kaseljan* con il suffisso *-jane* che troviamo sporadicamente nelle zone attigue.

Nel campo semantico è attestata la sua conoscenza e scrupolosità nell'interpretazione dell'appellativo *braidà* di sicura provenienza longobarda 'campagna aperta, non recintata' e con questo significato appare il vocabolo longobardo in numerosi toponimi; in sloveno, invece, significa 'pergolato'. Non presenta, per contro, nessun problema l'impiego dell'aggettivo *laški*; appare in pochi toponimi: *Laško*, *Laški hrib*, *Laško jezero* che restano però importanti. Ovviamente il vocabolo, in origine *walach* per una stirpe gallica, romanizzata, usato da parte della vicina stirpe germanica, per designare i romani, può essere usato solo in bocca di uno slavo. Il toponimo non è sconosciuto nemmeno in Carniola e Stiria, ad. es. *Laško* nei pressi della città di Celje, e prova l'antica convivenza slavo-romanza. Nel Monfalconese è la conferma che i paesi vicini erano slavi.

I toponimi di indubbia origine slovena sono parecchi e tra di loro molti trasparenti: *Clanz*, *Mlacca/Mlacha/Mlache/Blache*, *Podzidek*, *Pojana*, *Presecha/Prosecha*, *Students*, *Selze*, *Staravas*, *Vinograt* provenienti da appellativi sloveni, di significato che non lascia dubbi, rispettivamente di 'pendio', 'pozzanghera', 'sotto muro', 'pianura', 'radura', 'fonte', 'villaggio', 'villaggio vecchio', 'vigneto', per non parlare di *Dolina*, *Grobja*, *Pustota* ed altri toponimi, ben noti anche fuori dai limiti impostisi all'opera. Puntin, sempre prudente, a volte rifiuta la spiegazione comunemente accettata: così, quella proposta per *Colosche* (Staranzano) dallo sl. *kolo* 'ruota' che sarebbe, nel caso, 'ruota del mulino' non gli pare giusta giacché in quella zona nel XIX secolo non esistevano mulini. Preferisce, perciò, la spiegazione da *koroške* 'carinziane', sottinteso *njive* 'campi' o *poljane* 'pianure'. Conforta la spiegazione l'etnonimo *Korošec* 'Carinziano' che appare come onomastico *Corossaz* in un documento del XV secolo. Puntin cita: *famulus quidam de ronchis nominatus Corossaz*. A volte, in qualche microtoponimo, riappare l'immagine fonica locale: *Brech* (Begliano, Turriaco) dallo sl. *breg* 'declivio', 'riva'.

Alcuni toponimi interessano più in particolare e per vari aspetti.

I microtoponimi *ledina* e *pustota* sono quasi sinonimi: 'campo incolto', 'maggese'; il secondo è diventato un termine storico, il primo ha dato in sloveno l'aggettivo che forma il termine toponomastico *ledinsko ime*, ted. *Flurname*, per il quale l'italiano ricorre al termine dotto, tecnico *microtoponimo*. *Ledina* appare anche col significato originario: *in loco chiamato Ledine* (S. Canzian d'Isonzo, 1715); l'autore per contro non ne ha trovato nessuna testimonianza nell'onomastica, mentre come *Ledinek* riappare in Carinzia, in Stiria.

Redipuglia è correttamente spiegato dietro una plausibile intuizione di Pavle Merù nel manuale SLOVENSKA KRAJEVNA IMENA V ITALIJI/TOPONIMI SLOVENI IN ITALIA, Mladika, Trst 1999. La documentazione storica, ad es., *mansus in Radopolia*, 1295 ed altrove, non conosce nessun caso con la *s-* iniziale che potesse giustificare la forma paretimologica *Sredipolja* 'nel mezzo della campagna': nella prima parte della parola si trova l'aggettivo *rod* 'arido, incolto'.

Sagrado è certamente di provenienza slovena, la spiegazione romanza, seppur seducente, è da scartare: espressioni locative sono spesso contrassegnate, anche nelle parlate slovene occidentali per mezzo delle preposizioni, in questo caso da *za* 'da dietro' più il sostantivo *grad*, non necessariamente 'castello', forse anche 'gruppo di case come fortificato'.

Troverà toponimi interessanti, certo, anche il romanista, basti pensare al micro-toponimo *Albara* e varianti (Cassegliano, Fogliano, Pieris e altrove) in cui si è conservato il vetusto aggettivo latino per il colore, passato a designare il fitonimo 'pioppo bianco'.

La ricerca di Puntin e lo scopo di questo repertorio, brillantemente risolti, sono la lista e la spiegazione dei toponimi e microtoponimi nel Monfalconese. E queste mie righe cercano di farne una presentazione e valutazione, vale a dire, ripercorrere in un certo senso il suo lavoro sulla toponomastica. Ci sia permesso, eccezionalmente, di attirare l'attenzione su un appellativo, appartenente alla sfera della vita pubblica: *supan* sl. 'župan' è di origine avara, ma accettato dagli slavi meridionali e tramandato dallo sloveno al bislaco. Puntin cita dagli statuti comunali di Monfalcone del 1569: *heredibus... Jurij supani de dicta villa*. L'appellativo che designa la carica civica della persona di nome sloveno *Jurij* designa la funzione per la quale il friulano con il *dean* conserva il lat. *decanus*.

*

In conclusione vorrei dire che l'opera di Maurizio Puntin mostra un lavoro serio, impegnato; l'opera è fondamentale: il materiale raccolto di prima mano è attraente per il fatto che l'autore ha concentrato il suo sguardo su un territorio limitato dove però s'incontrarono nell'Alto Medio Evo il mondo romanzo e quello slavo, e più precisamente le parlate friulane sud-orientali e, posteriormente, il veneto, in epoca recente, poi, addirittura l'italiano normativo d'una parte e le parlate slovene occidentali dall'altra. Il territorio romanizzato a partire dall'espansione militare e politica dalla Roma repubblicana in poi, ebbe a subire una forte influenza linguistica slava, effettuata dall'etnia slovena attigua che in molti punti si spartiva il territorio con la romanza. Se, oggidì, la veste linguistica della parlata del Monfalconese, chiamata bislaco, è veneta, il fatto è dovuto alla lenta e incessante immigrazione veneta, nonché all'influsso culturale ed anche al veneto come lingua di comunicazione sociale; l'italiano è stato imposto come lingua ufficiale, però il maggior distacco della parlata locale dalla lingua letteraria, ufficiale, ha favorito l'uso del veneto, più vicino e più maneggevole.

Maurizio Puntin oltre a dare un repertorio esauriente della toponomastica monfalconese ha presentato con la sua opera l'immagine linguistica di un territorio limitato, attraente anche perché vi si scontrano due mondi, due lingue. Offre, nello stesso tempo, sulla scia tracciata da Ulrich Weinreich un interessante contributo al problema delle lingue in contatto.